

Ordine
dei giornalisti

UNA VITA
DA (GIORNALISTA)
PRECARIO

Osservatorio permanente

■ *Indice*

5 **PRESENTAZIONE**

di Lorenzo Del Boca

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

7 **INTRODUZIONE**

9 **PANORAMA PRECARIATO:**

- 10 • Veneto
- 13 • Trentino Alto Adige
- 16 • Friuli Venezia Giulia
- 17 • Lombardia
- 18 • Toscana
- 19 • Umbria
- 21 • Abruzzo
- 22 • Calabria
- 23 • Puglia
- 25 • Sardegna
- 27 • Sicilia

28 **LE TESTIMONIANZE**

42 **LE SCHEDE:**

- Blog
- Il video: voci e volti del precariato

44 **CONCLUSIONI**

PRESENTAZIONE

di Lorenzo Del Boca

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

***I**l mestiere del giornalista sta velocemente cambiando. In peggio. Non per la qualità del lavoro dei giornalisti che sono pronti a dare tutto per una informazione corretta e trasparente oggi, come alle origini di questo mestiere, ma per lo stato in cui sono costretti a lavorare, da precari. “Una vita da giornalista precario” vuole portare alla luce, tutti i disagi, le difficoltà e le ingiustizie che si incontrano nello svolgere il mestiere di giornalista senza alcuna garanzia e certezza contrattuale.*

Non avere una sicurezza economica, non avere un periodo di riposo retribuito, non avere la prospettiva di una pensione dopo una vita di lavoro, avere la preoccupazione continua di come arrivare a fine mese, avere paura di ammalarsi perché la malattia non è riconosciuta, sono tutti pensieri che rendono un lavoratore, e nel nostro caso un giornalista, debole, vulnerabile, facilmente influenzabile. Da Nord a Sud, isole comprese, il precario è soggetto a intimidazioni, vuoi del datore di lavoro, vuoi del politico di turno che ha i mezzi economici per condizionare la notizia, vuoi del malavitoso, che trova terreno fertile per intimidire e imporre silenzi.

Tutti ce ne siamo accorti. Giorno dopo giorno stanno diminuendo i contratti a tempo indeterminato sostituiti da quelli a termine, declinati in ampia varietà a seconda delle esigenze dell'azienda, non certo del lavoratore. Stando alle informazioni dell'INPGI, nel bilancio preventivo 2007, risulta che i contratti a termine sono stati 1783 con una crescita del 10,16% da gennaio a giugno, rispetto al medesimo periodo del 2006. L'aumento è più del quadruplo, rispetto alla crescita dei contratti a tempo determinato. Non è una crescita di eccezione, ma una tendenza consolidata.

Questi i dati sconcertanti: su circa 30 mila giornalisti solo 12 mila hanno un contratto a tempo indeterminato. Gli editori stan-

no riducendo all'osso le presenze dei contrattualizzati in redazione e gonfiano con massicce dosi di contratti a termine la schiera dei precari; una tendenza che sta erodendo le fondamenta della libertà di stampa. Difficile è anche la situazione dei collaboratori esterni, mal pagati e sfruttati. Nuovi scenari informativi si sono aperti grazie a internet e i giornali online dilagano a macchia d'olio, aumentando la schiera dei precari non tutelati e creando le difficoltà a chi è preposto al controllo della professionalità degli autori degli articoli. Un mestiere quello del giornalista che, pur vivendo in grande difficoltà, mantiene comunque un forte fascino, ma che non potrà continuare su questa strada lastricata di delegittimazione e di dequalificazione. Non si può ignorare infatti che, attualmente, con notevole fatica si distingue l'informazione giornalistica da altre forme di comunicazione; la conseguenza è che la professione si espone al pericolo di ibridazione. Fenomeno che danneggia non solo lo status e l'identità professionale del giornalismo, ma incide profondamente sulla funzione sociale svolta dal giornalismo, creando non pochi problemi di deontologia.

Non va dimenticato che il valore della libertà di stampa di un Paese va di pari passo con lo stato di salute delle sua democrazia. Per tutte queste ragioni, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha deciso di creare un Osservatorio sul precariato nel giornalismo, per esplorare in ogni suo aspetto questo mondo sommerso, complesso, tormentato e sofferente. È stato così istituito un gruppo di lavoro con l'incarico di raccogliere – in giro per l'Italia – informazioni, dati, testimonianze per dare un volto e una identità al giornalista precario, per cercare di capire le cause e le conseguenze di questo fenomeno e potere alla fine trarre delle conclusioni a cui ispirarsi, per formulare proposte concrete atte ad affrontare questo grave problema in tutte le sue sfaccettature.

Tutelare i colleghi precari deve diventare una priorità, lavorando in sinergia con il Sindacato, nelle rispettive competenze.

INTRODUZIONE

Il Precariato nel mondo del giornalismo ha raggiunto livelli inimmaginabili. Tanto che si può chiamare "piaga".

È da questa premessa, che all'inizio del 2008, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (Cnog) ha creato un "Gruppo di lavoro sul precariato". Composto dai consiglieri Pasquale Barranca, Nicoletta Morabito, Giuseppe Spatola e dalla collega Francesca Santolini, coordinato dal consigliere Massimiliano Saggese. Sin dal suo esordio, il gruppo ha agito su più fronti, con un unico obiettivo: avere un'immagine il più veritiera possibile del fenomeno "precariato".

Attraverso i mezzi a disposizione, la buona volontà dei suoi componenti, il gruppo ha passato al setaccio l'intero stivale per fotografare ogni zona, ogni realtà immortalando, dove possibile, ogni singola esperienza. I risultati di questo viaggio, che mettono in luce situazioni per taluni casi impensate per la loro precarietà e, se possiamo osare, assurdità, sono riportati in diversi documenti. Oltre a questo, che contiene anche nomi e dati di persone che, per non rischiare il loro posto di lavoro o la loro collaborazione, hanno deciso di mantenere l'anonimato, ci sono altri due strumenti: un blog e una video-testimonianza. (Vedi schede a pagina 42)

PANORAMA PRECARIATO

Questa indagine a tutto campo si è sviluppata su vari fronti, proprio per ottenere un ampio panorama del giornalista “precario”. Sono stati ricavati dati e informazioni in molte Regioni con la collaborazione degli Ordini e delle Associazioni sindacali locali; sono state accolte numerose testimonianze di colleghi che stanno vivendo sulla loro pelle i disagi di essere precario; sono state eseguite numerose interviste video a giornalisti precari in tutta Italia; infine è stato creato un blog dedicato.

Per non fornire un report “freddo” di sole cifre, i numeri sono pochi, ma essenziali e soprattutto riguardano il lavoro sommerso. Per sapere gli iscritti alle liste di collocamento in Italia, basta fare un click sui siti del sindacato. Mettere in ordine il mondo del precariato, però, è stata una impresa ardua e approssimativa.

LE CIFRE:

- 9 mila testate giornalistiche non iscritte al Tribunale;
- 20 mila giovani che lavorano e svolgono informazione senza essere disciplinati e tutelati;
- 5 mila precari, rilevati in parte dalle ispezioni Inpgi, che lavorano pagati mediamente 8 euro a pezzo;
- 2 euro il pagamento minimo per servizio.

Dati che devono fare riflettere perché molti di questi lavoratori presto si rivolgeranno ai Sindacati e agli Ordini per vedere riconosciuto il loro lavoro. E molti già lo hanno fatto. E con le discordanze in essere fra i vari Ordini regionali, può capitare che un aspirante pubblicista in una regione venga iscritto mentre un aspirante pubblicista in un'altra regione veda respinta la domanda, a parità di requisiti.

REGIONI

Al fine di conoscere come il precariato giornalistico si declini, in ambito regionale, sono state eseguite indagini sul territorio prendendo contatti diretti con gli Ordini e le Associazioni locali che hanno fornito risposte multiformi e sfaccettate.

Le Regioni coinvolte sono state 12. L'intento non era infatti quello di eseguire una indagine a tappeto, ma di avere il polso della situazione. Sono stati così messi in risalto aspetti di vario genere con il risultato di una raccolta di informazioni ad ampio spettro. Non abbiamo volutamente uniformato e standardizzato i risultati, per avere un quadro d'insieme più variegato che andasse a mettere in risalto le specificità regionali. Ed è proprio grazie alla poliedricità dei dati, delle notizie e delle indicazioni ottenute che è stato possibile eseguire una analisi profonda su questo fenomeno e sui suoi gravi problemi che incombono e opprimono i giornalisti in ambito lavorativo, professionale e umano, che va di là di quello che suggeriscono i semplici numeri .

VENETO

Secondo i dati INPGI questa è la situazione numerica dei giornalisti nella regione:

Professionisti	972
Pubblicisti	3402
Praticanti	120
Precari	sconosciuto

Indagine Assostampa padovana

L'Associazione Stampa Padovana in collaborazione con l'Ordine del Veneto ha svolto un'indagine conoscitiva sul precariato giornalistico e il lavoro di freelance, interpellando 840 colleghi e ottenendo un centinaio di risposte.

Riportiamo per intero i risultati dell'indagine che sono uno spaccato del mondo dei media, in perfetta sintonia con la generale drammatica situazione italiana.

REDDITI ANNUALI: fino a 5mila euro circa il 20% degli intervistati; la maggior parte denuncia da 10mila a 15mila Euro; oltre i 15mila Euro circa il 5%. Un pezzo di un collaboratore vale da 3 a 20 Euro lordi. Anche se si tratta di una inchiesta e non di una semplice notizia. Gli articoli non pubblicati non vengono pagati. La maggior parte dei collaboratori, quella che lavora per i quotidiani scrive mediamente 80/90 servizi al mese, circa 3 al giorno, 7 giorni su 7. Il tutto per una paga che non superai mai i 15mila Euro lordi l'anno.

PAGAMENTI: i quotidiani e le televisioni pagano regolarmente ma il più delle volte a 2/4 mesi. Gli uffici stampa fino a 2/3 mesi di ritardo, così come qualche nuovo quotidiano. I server fatturano i compensi ogni sei mesi.

Alcuni fotografi e freelance, sempre di nuovi quotidiani, hanno accumulato crediti fino a 11mila Euro. A volte i pezzi commissionati dalla redazione e pubblicati non sono pagati. Nel mondo online spesso i pagamenti avvengono in nero.

RIMBORSI: inesistenti. Spese telefoniche, viaggi, pranzi sono a carico del collaboratore, che li deve scalare dal compenso lordo. Inoltre molti colleghi segnalano che molte aziende in particolare televisioni e siti internet non pagano la parte di Inpgi 2 che spetta al datore di lavoro.

CONTRATTI: in genere si tratta di un accordo verbale tra collaboratore e caposervizio. Molti giovani hanno contratti a progetto che vengono rinnovati di anno in anno. In numerosi casi l'editore obbliga ad aprire la partita IVA. Infine ci sono state aziende editoriali che hanno chiesto la collaborazione giornalistica gratuita in occasione di un lancio di nuova testata.

USO DEI COLLABORATORI IN REDAZIONE: sta diventando ormai una prassi nelle redazioni utilizzare collaboratori per seguire interi settori cardine della cronaca (nera, giudiziaria, bianca, sport). Nella maggior parte dei casi, i soggetti in causa sono giovanissimi, con poca esperienza per poter gestire mansioni che di regola spettano a redattori ordinari.

SERVICE: molti collaboratori per poter lavorare sono obbligati a inserirsi in un service. Inoltre per collaborare è richiesta l'iscrizione all'albo dei pubblicisti. I giornalisti dei service dipendono però dalle reda-

zioni e devono tenersi a disposizione del giornale. Il service serve solo da tramite per i pagamenti.

MOBBING: coloro che osano alzare la voce per difendere i loro diritti di lavoratori rischiano il licenziamento, come è successo a due colleghi di un prestigioso quotidiano locale, cacciati improvvisamente dopo un diverbio con il capocronista.

Vietato lamentarsi anche per il ritardo nei pagamenti, si potrebbe perdere il lavoro, è capitato a due colleghi liquidati dal loro direttore.

Contro l'abuso della professione

L'Ordine dei giornalisti del Veneto ha avviato una serie di iniziative contro l'abuso di professione giornalistica. Vi è, infatti, un proliferare di persone non iscritte all'Albo dei giornalisti alle quali gli editori affidano incarichi di natura giornalistica. Non è il caso, ovviamente, dei giovani che si avvicinano al pubblicismo: la questione riguarda "non giornalisti" inseriti stabilmente negli organici redazionali, senza alcun contratto giornalistico, oppure sulla base di stage, di contratti di collaborazione o a progetto che mascherano veri e propri rapporti di subordinazione. In alcuni casi, a queste persone viene affidata la responsabilità di interi settori giornalistici, particolarmente delicati, quali la cronaca nera o la cronaca giudiziaria.

La legge prevede che chi svolge attività giornalistica deve essere iscritto all'Albo professionale: per questo motivo il Consiglio regionale del Veneto ha deciso di intervenire, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 11 della Legge professionale 69/1963, il quale stabilisce che l'Ordine "vigila per la tutela del titolo di giornalista, in qualunque sede, anche giudiziaria, e svolge ogni attività diretta alla repressione dell'esercizio abusivo della professione".

Nell'aprile del 2008, l'Ordine regionale dei giornalisti del Veneto ha depositato il primo esposto alla Procura, segnalando il caso di una persona che da numerosi anni è diventato il punto di riferimento di alcune testate giornalistiche della Regione, senza essersi mai iscritto all'Ordine. La sua attività si è concretizzata anche in corsi di giornalismo, ingenerando il convincimento che il soggetto in questione sia effettivamente un giornalista.

Su altri casi, il Consiglio regionale dei giornalisti del Veneto sta acquisendo tutta la documentazione necessaria, al fine di rivolgersi alla magistratura con altri esposti per abuso di professione giornalistica. Il

Consiglio sta verificando, inoltre, la possibilità di avviare iniziative nei confronti degli editori che si avvalgono stabilmente del lavoro di persone non iscritte all'Albo dei giornalisti, nonché dei direttori responsabili delle testate che si prestano all'utilizzo di "non giornalisti".

TRENTINO ALTO ADIGE

L'Ordine del Trentino Alto Adige ha comunicato le seguenti informazioni sui giornalisti iscritti, sui quotidiani e altre pubblicazioni, sulle radio e televisioni locali:

Iscritti all'Ordine regionale (al 31 Maggio 2008):

Professionisti	615
Precari	23
Iscritti alla lista disoccupati	19

(La maggior parte lavora come freelance; altri sono iscritti senza necessità di lavorare)

Freelance	16
Pubblicisti	1160
Precari	11 (3 iscritti all'Inpgi 2)
Iscritti all'Inpgi 2	394
Praticanti	55

Freelance: la maggior parte lavora singolarmente.

Tipologie di contratto

Per i pubblicisti che collaborano con i quotidiani sono stipulati contratti in base all'art. 36 del CNLG.

Per i collaboratori-precari le retribuzioni lorde oscillano tra 20.000 e 40.000 Euro.

Uffici stampa di Enti pubblici

Quasi tutti i giornalisti che lavorano negli uffici stampa degli Enti pubblici hanno contratto giornalistico.

Ufficio stampa della Provincia: tutti i giornalisti sono assunti con contratto a tempo determinato della durata di due anni, normalmente rinnovato (precari, ma di lusso: **tutti** hanno la qualifica di caporedattore).

Ufficio stampa Federazione Trentina della Cooperazione:

Professionisti con contratto Fnsi	3
Pubblicisti senza contratto Fnsi	2
Praticanti	0
Precari	0
Abusivi	0

Televisioni e radio

Nelle televisioni e radio private, ai giornalisti assunti a tempo indeterminato, viene applicato il contratto Aeranti- Corallo.

Situazione contrattuale presso “L’Adige”

Con il consenso del direttore responsabile, del Cdr e di larga parte della redazione, la società editrice del giornale “L’Adige” di Trento ha stipulato in maggio e giugno 2008 due contratti part-time a tempo determinato con altrettanti collaboratori del giornale, per la copertura di servizi domenicali sportivi. Si tratta di una novità pressoché assoluta per i giornali quotidiani dove, soprattutto negli ultimi anni, i contratti atipici, frutto della “Legge Biagi”, sono stati dilaganti. A differenza di molte altre testate, “L’Adige” ha scelto anche in questo caso una strada coerente con la propria storia: nessun abusivo siede nella redazione, grazie all’azione congiunta degli editori, dei vari direttori, del Cdr che si sono susseguiti e della redazione. Un lavoro di dialogo costante che ha portato il giornale leader della provincia di Trento a trasformare in contratti a tempo indeterminato, anche i pochissimi a tempo determinato stipulati negli ultimi anni (il più lungo durato 18 mesi), mentre la maggior parte dei collaboratori esterni è coperta da contratti scritti di collaborazione continuativa e coordinata.

L’ulteriore elemento intervenuto negli ultimi mesi rafforza l’idea che nei giornali si possano impiegare giornalisti pubblicisti o professionisti senza ricorrere a forme di sfruttamento. I due pubblicisti contrat-

tualizzati per le domeniche di maggio e giugno hanno ricevuto il compenso previsto dal contratto nazionale di lavoro per la qualifica di redattore ordinario, oltre alla maggiorazione domenicale, e non sono stati impiegati in redazione per altri servizi se non quelli relativi all’edizione sportiva del lunedì (quando le pagine dello Sport passano da 5 a 25-28, coinvolgendo per la loro confezione redattori di tutti i settori).

La ratio della soluzione sperimentale ha risposto a varie esigenze: riuscire a riempire tutti i necessari turni domenicali (da cinque anni circa si faticava a farlo); trasferire ai budget riservati ai collaboratori (dunque, con aumenti per gli stessi pubblicisti) i consistenti risparmi ottenuti dall’impiego domenicale di due persone prive di anzianità redazionale; retribuire in maniera equa alcuni collaboratori esterni e freelance particolarmente qualificati, per seguire determinate discipline sportive, implementando anche la qualità del prodotto finale; consentire ai colleghi a tempo indeterminato di fruire di maggiori occasioni di riposo.

Il Cdr si è comunque impegnato con la direzione e la redazione a vigilare sugli effetti di tali contratti, per evitare possibili distorsioni e ricadute indesiderate sulle buste paga dei colleghi assunti a tempo indeterminato. L’analisi compiuta al termine della durata dei contratti ha permesso di stabilire che tali effetti sono stati estremamente contenuti: il rinnovo dei contratti, previsto a partire da settembre e per un periodo più lungo, permetterà sicuramente di annullarli.

Un’esperienza positiva, insomma, ripetibile in molte altre realtà e che potrebbe riempire di contenuti le (tante) parole spese in questi anni dal sindacato a favore della vasta platea di giornalisti non contrattualizzati, senza che ai discorsi siano seguiti dei fatti concreti.

Lavorano 45 giornalisti (incluso il direttore) a tempo indeterminato: 42 professionisti, 3 pubblicisti (2 praticanti).

C’è un solo contratto atipico: un co.co.pro. fatto a un corrispondente che lavora tutti i giorni da un ufficio periferico (prima era dipendente part-time, ma faceva anche l’insegnante; quando è andato in pensione ha dovuto rinunciare al contratto da dipendente perché altrimenti gli decurtavano la pensione).

Ci sono poi alcuni co.co.co. fatti a collaboratori esterni, che scrivono però con regolarità dalle valli del Trentino (sono dunque dei corrispondenti locali) e vengono pagati regolarmente a 60 giorni (il progetto è di arrivare quest’anno a 30 giorni), grazie al fatto che i budget vengono gestiti dal capiservizio e non dall’azienda. Ci sono collaboratori che arrivano e superano i 1000 Euro al mese.

Una precisazione: i quotidiani locali (a causa del gran numero di pagine prodotte) usano come corrispondenti dei giovani, ma soprattutto persone che hanno un altro lavoro e che dedicano al giornale solo qualche ora al giorno: questa è la normalità. Non ci sono abusivi.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Con l'autorizzazione dell'Assostampa del Friuli Venezia Giulia, segnaliamo la costituzione del "Coordinamento regionale dei giornalisti precari e freelance", quale struttura operativa tematica, per monitorare il fenomeno, così organizzata:

- SITO WEB – Apertura nel sito web dell'Assostampa di una sezione con notizie, documenti e servizi utili per precari, freelance e disoccupati.
- SERVIZI, CONSULENZE, SUPPORTO PROFESSIONALE Maggiore pubblicizzazione (anche tramite il sito web) dei servizi disponibili tramite gli organi di categoria e diffusione di informazioni fiscali, amministrative e contributive utili per precari, freelance e disoccupati. Potenziamento dell'offerta di servizi di consulenza e supporto tecnico da parte di professionisti convenzionati (quali consulenti del lavoro, commercialisti, studi legali, etc.). Disponibilità – entro i limiti di fondatezza di merito e sostenibilità economica – a forme di supporto e consulenza legale per colleghi in difficoltà con i datori di lavoro (Fondo "Simona Cigana").
- QUESTIONARIO/CENSIMENTO PRECARI – Rilancio (con eventuali aggiornamenti) del questionario sui precari e freelance già promosso dall'Assostampa nel 2006, garantendo la non pubblicizzazione di dati personali, al fine di avviare un censimento delle condizioni di lavoro di precari e di freelance nella regione.
- OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO – Istituzione, con la collaborazione dei colleghi presenti sul territorio e nelle redazioni, di un "Osservatorio" per il monitoraggio delle procedure di assunzione, delle irregolarità contrattuali. Pubblicizzazione di eventuali bandi di concorso o procedure per assunzioni di cui giungesse notizia.

- **PROTOCOLLI D'INTESA CON EDITORI E DATORI DI LAVORO** – Promozione di possibili protocolli d'intesa con editori e datori di lavoro (con l'eventuale elaborazione di contratti-tipo per collaboratori esterni, precari e freelance) per perseguire migliori condizioni di lavoro, il rispetto delle norme contrattuali e contributive di categoria, e favorire il riassorbimento dei colleghi disoccupati.
- **DENUNCE PILOTA** – Segnalazione al Consiglio Direttivo dell'Assostampa di irregolarità e violazioni delle norme sul lavoro giornalistico e deontologiche che possano danneggiare in particolare i colleghi precari e freelance, e ciò anche al fine di promuovere – ove ritenuto opportuno – delle "denunce pilota" all'Ordine, agli organi competenti ed eventualmente all'opinione pubblica.
- **COLLEGAMENTI CON ALTRE REALTÀ** – Si ricercheranno scambi d'informazioni e collegamenti con altre Associazioni della stampa, organismi di base di precari e freelance, e realtà affini di altre regioni e a livello nazionale, al fine di potenziare l'efficacia delle azioni e intraprendere possibili iniziative comuni a tutela di precari, freelance e disoccupati, soggetti questi sempre più deboli e ricattabili nell'attuale mercato del lavoro. L'organismo – che opera in autonomia nell'ambito dell'Assostampa – è inizialmente coordinato da due colleghi indicati dal Consiglio direttivo dell'Associazione, uno dei quali componente del Direttivo della stessa, cui potranno eventualmente aggiungersi altri colleghi indicati dal Coordinamento stesso.

LOMBARDIA

I mass-media, in Lombardia, hanno una presenza e un peso superiore rispetto alle altre Regioni italiane e di conseguenza il numero dei giornalisti precari è sicuramente maggiore. Questo si traduce in un altissimo numero di giornalisti in situazione di disagio e di sofferenza. Per questo motivo, l'Ordine regionale ha iniziato a riconoscere anche ai precari che risultino idonei, il praticantato d'ufficio, permettendo loro l'accesso all'esame per diventare professionista. Una decisione che prende atto di una situazione di fatto indiscutibile e rende omaggio al lavoro di questi colleghi che sono inseriti a tutti gli effetti nelle redazioni dei giornali o della televisione o della radio, ma sono tenuti ai margini dagli editori come se fossero dei "paria", senza diritti e senza dignità professionale.

La Lombardia è la regione dove proliferano le testate giornalistiche, soprattutto quelle online. In ogni comune, associazione, comunità, consorzio c'è un sito d'informazione che troppo spesso diventa una vera e propria testata giornalistica con direttore (fondatore). Si tratta di testate non registrate. Spesso a dirigerle vi sono giornalisti (molti pubblicisti) che non trovando spazio e lavoro, si lanciano in avventure che non tengono conto di deontologia, rispetto delle leggi e, di fatto, evadono Inpgi e Odg: fino a quando qualcuno non le segnala, vivono nell'ombra. In molti casi, inseriscono la dicitura "questo sito non rappresenta una testata giornalistica in quanto aggiornato periodicamente". In realtà, sono vere e proprie testate d'informazione non controllate.

Esempi:

www.corrieredirozzano.com
www.giornalelibero.com
<http://assago.bloglandia.it>
www.locateviva.it

Televisioni web che sorgono sui siti comunali:

"La tua città" (periodico d'informazione cartaceo di Pieve Emanuele – Mi)

TOSCANA

"La trasformazione del lavoro giornalistico in Toscana" è il titolo di una indagine eseguita nel 2004 dal Corecom (Consiglio Regionale Comunicazioni) su tutti i comparti giornalistici, carta stampata, radio, televisione, internet, in costante estensione e progressione. Un panorama completo che può rappresentare idealmente non solo la situazione in Toscana, ma quella di tutta Italia. Tenendo conto che negli ultimi 4 anni le condizioni sono andate costantemente peggiorando, il Corecom della Toscana ha cercato d'analizzare le trasformazioni del lavoro giornalistico arrivando alla conclusione che la progressiva diversificazione della professione è inarrestabile e che ormai si può parlare di più tipologie di giornalismo. È stato, in particolare, esplorato il mondo dei giornalisti pubblicisti, diventati ormai professionisti occulti. I dati raccolti parlano chiaro, i pubblicisti iscritti all'Ordine superano di gran lunga i professionisti, e lo conferma il netto incremento dei contributi incassati dall'Istituto di Previdenza dei

Giornalisti (INPGI) per le attività svolte da giornalisti senza contratto a tempo indeterminato.

In sintesi, il confine tra giornalista professionista e pubblicista è sempre più ridotto. In Toscana, a poche migliaia di professionisti si affiancano migliaia di lavoratori che vivono di giornalismo. I numeri non mentono, il 36% dei pubblicisti opera nel giornalismo come impegno primario, in pratica lavorano a tempo pieno senza avere nessuna possibilità di entrare nella categoria dei professionisti. Circa il 64% dichiara di ricavare più soddisfazioni che insoddisfazioni dalla propria attività, ma se si parla di remunerazione solo l'8% afferma di ritenersi correttamente pagato e il 30% sostiene di ricevere compensi irrisori. Come spiegare questa contraddizione? L'iscrizione all'Albo è vissuta come una conquista sociale, il raggiungimento di uno status ambito. Alla domanda "che cosa si aspetta da questo lavoro?", il 53% ha risposto di mirare a una situazione di lavoro autonoma, freelance, il 40% a una condizione di lavoro dipendente e solo il 7% non ha precisato nulla.

Per quanto riguarda la remunerazione, il 33% la ritiene contenuta, ma non adeguata, il 27% decisamente inadeguata, il 28% irrisoria, 8% adeguata all'impegno e alla qualità della prestazione.

Interessante è anche la situazione contrattuale: il 34% sono collaborazioni sia continuative, sia occasionali, il 23% collaborazioni continuative, il 20% solo occasionali e solo il 6% fa lavoro dipendente regolamentato dagli art. 2, 12, 36 del Contratto di Lavoro Giornalistico.

Per i freelance invece risulta che i contratti sono: il 35% prestazione autonoma professionale, il 28% co.co.co., 15% lavoro volontario, 12% cessione dei diritti d'autore, 5% lettere d'incarico, 4% contratti di corresponsenza.

La consistenza dei compensi chiude in bellezza l'indagine: solo 1% guadagna oltre 40.000 Euro l'anno, il 7% da 20.000 e 40.000 Euro, un altro 7% tra 13.000 e 20.000 Euro, il 9% da 7.500 e 13.000 Euro, il 20% da 2.500 a 7.500 Euro, il 14% da 1.000 a 2.500 Euro, il 13% da 500 a 1000 Euro, il 17% meno di 500 Euro.

UMBRIA

In Umbria, i giornalisti professionisti sono 246, i pubblicisti 962 e i praticanti 50.

Sono quattro le redazioni delle testate di quotidiani nella Regione: di cui due interregionali e due regionali. Inoltre, sono presenti le redazioni della Rai e dell'Ansa. Le emittenti televisive e radiofoniche sono

39. Sono circa 150 i colleghi a cui viene applicato il contratto collettivo di lavoro ex art.1, art.12 e art.36.

I precari a cui viene applicato un contratto co.co.pro. sono circa 350,00 e viene corrisposta una retribuzione media mensile non superiore a Euro 350,00. Circa 300 sono invece i collaboratori che percepiscono Euro 2,50-5,00 a pezzo. Anche in questa Regione la rilevanza dei precari nel panorama editoriale è assoluta: firmano mediamente oltre il 70-80 per cento delle informazioni che compaiono sui quotidiani. Quasi tutti i praticanti hanno un contratto a termine e spesso il superamento degli esami di Stato non significa che possano ricevere un contratto a tempo indeterminato.

Nelle emittenti televisive, ad alcuni colleghi viene applicato un contratto di tipo impiegatizio di varia natura, non giornalistico e la media di retribuzione non supera Euro 500,00 al mese. Spesso l'attività giornalistica viene svolta da tecnici audio-video.

All'interno dei giornali, non vi sono Cdr strutturati ma vi è la sola presenza di un fiduciario che rappresenta la redazione presso i Cdr centrali. Circa 10 sono i freelance che preferiscono un contratto di collaborazione, così, pure, sono circa 10 i collaboratori occasionali non iscritti all'Ordine. Nessuno dei fotografi che lavorano per le redazioni sono contrattualizzati.

Nel settore pubblico, l'unico Ente che applica il contratto nazionale ai colleghi che lavorano negli uffici stampa è la Presidenza della Regione.

La Legge 150 non è stata applicata da nessun Ente Pubblico. L'Ordine regionale è intervenuto in diverse realtà locali per bloccare procedure irregolari rispetto all'inquadramento di giornalisti e per far emergere la qualifica professionale dei colleghi che già operano negli uffici stampa. E su questo aspetto, l'orientamento dell'Ordine è quello di vigilare e, qualora fosse necessario, di provvedere a denunciare gli abusi all'Autorità Giudiziaria.

Il Consiglio Regionale è intervenuto per arginare il fenomeno dell'utilizzo irregolare degli stagisti in quanto spesso a fronte di una redazione di due colleghi contrattualizzati vi lavoravano di fatto almeno quattro stagisti con la funzione di redattori. Questo fenomeno, da un paio di anni, è stato bloccato. Inoltre, circa tre anni fa l'Ordine ha operato una procedura disciplinare nei confronti di un direttore e condirettore del "Giornale dell'Umbria", in quanto nella redazione non vi erano colleghi contrattualizzati. Subito dopo la situazione normativa si è avviata verso una variegata contrattualizzazione.

Da alcuni mesi l'Ordine regionale ha deciso di richiedere una maggiore collaborazione ai colleghi dell'Assostampa e ai Cdr (ove esistano). L'obiettivo è quello di ricevere segnalazioni di casi eclatanti di colleghi precari, per analizzare la possibilità di intervento dal punto di vista deontologico nei confronti dei direttori delle testate.

Inoltre, secondo il Consiglio regionale, occorre un controllo severo da parte delle istituzioni preposte nel concedere contributi agli editori. Infatti, dall'esperienza Umbra emerge la necessità di una selezione sull'editoria interessata ai contributi onde evitare che la pioggia incontrollata dei finanziamenti possa favorire il proliferare dilagante del precariato. Quindi, la necessità di legare normativamente, in forma assai rigida, l'erogazione del contributo alla regolarizzazione contrattuale dei colleghi.

ABRUZZO

In Abruzzo, i giornalisti professionisti sono 385, i pubblicisti 1460 e i praticanti 30. Trenta sono i disoccupati.

Due sono i quotidiani a diffusione interregionale, mentre tre sono a diffusione regionale. Gli ultimi due quotidiani vendono circa 400 copie al giorno. I colleghi contrattualizzati sono circa 200 ex art.1; 35 circa hanno un contratto art.12 o art.2. A 80 colleghi viene applicato il contratto co.co.pro. e ricevono mediamente una retribuzione di Euro 500,00 al mese.

Quattro sono le testate televisive a diffusione regionale e tredici a diffusione comprensoriale. Anche nella realtà delle testate televisive sono circa 15 i colleghi contrattualizzati, mentre ai colleghi che lavorano nella medesima realtà vengono applicati contratti di varia natura o semplici collaborazioni. Per coloro che hanno un contratto, la retribuzione non supera Euro 400,00-500,00 al mese.

Anche in questa Regione, la rilevanza dei precari nel panorama editoriale è assoluta: firmano mediamente oltre l'80 per cento delle informazioni che compaiono nei cinque quotidiani abruzzesi.

La Legge 150 non è stata osservata. Solamente a due giornalisti, che lavorano alla Presidenza della Regione, viene applicato il contratto di lavoro. In tanti altri Enti gli uffici stampa non sono affidati a giornalisti.

Il consiglio Regionale dell'Ordine abruzzese auspica una sinergia con l'Assostampa, in quanto fino a pochi mesi fa i componenti delle due strutture non dialogavano. Sulla modalità di far approvare una

Legge regionale, che avrebbe potuto obbligare gli Enti ad assumere giornalisti per ricoprire i posti vacanti negli uffici stampa, si sono verificate forti divergenze.

Il Consiglio Regionale auspica una Legge nazionale che regoli l'accesso alla professione in termini rigidi, possibilmente attraverso le scuole di giornalismo universitarie.

Inoltre, il Consiglio regionale vigila sull'iscrizione dei colleghi nel registro dei praticanti per evitare che possa crescere il numero dei disoccupati. Infatti, dalla realtà locale è emerso che gli editori di due quotidiani ("La Cronaca d'Abruzzo" e "Abruzzo Oggi") potrebbero chiedere la procedura fallimentare.

CALABRIA

I giornalisti professionisti sono 262, i pubblicisti 1881 e i praticanti 72. Per il Consiglio regionale, si deve intendere "precario" il collega che senza contratto ricavi dall'attività giornalistica il suo reddito esclusivo.

In Calabria i precari sono circa 400 di cui il 90 per cento pubblicisti. Anche in questa Regione la rilevanza dei precari nel panorama editoriale è assoluta: firmano mediamente oltre il 60 per cento delle informazioni che compaiono sui cinque quotidiani calabresi.

Le redazioni sono invase dai "fluttuanti di redazione" che cumulano "contrattini" senza potere accedere a veri contratti di lavoro. Per molti, diventare giornalisti pubblicisti o meglio ancora professionisti diventa uno strumento di evoluzione sociale o serve per acquisire un titolo per accedere al mondo del lavoro, diverso da quello giornalistico.

Quasi tutti i praticanti hanno un contratto a termine e, al superamento degli esami di Stato, gli editori non applicano il contratto nazionale di categoria a tempo indeterminato. Addirittura a molti, dopo il superamento degli esami, non viene rinnovato il contratto a tempo determinato. I colleghi senza contratto percepiscono una retribuzione media lorda di Euro 0,50 per una notizia breve e Euro 5 per un articolo. I colleghi a cui viene applicato un contratto co.co.co. sono circa 30, mentre 7 sono i colleghi contrattualizzati art. 12 o 36. Nessun fotografo risulta contrattualizzato.

Nel settore pubblico gli unici Enti che applicano il contratto nazionale ai colleghi che lavorano negli Uffici stampa sono: Giunte e Consiglio Regionale; i Comuni di Cosenza, Castrovillari, Catanzaro (in tutto circa 15 colleghi). Ad altri pubblicisti, che lavorano all'inter-

no degli Enti pubblici, non viene applicata la Legge 150: Provincia di Catanzaro, Comuni di Cassano e Crotona, ex Azienda sanitaria di Lamezia Terme.

In quasi nessuna emittente televisiva viene applicato il contratto a tempo indeterminato. Ai colleghi delle Agenzie di Stampa: Ansa e Agi (sono in tutto 8) vengono applicati i contratti a tempo indeterminato. Discorso a parte per le Agenzie: Adnkronos, Apcom e Asca, in cui lavorano colleghi pubblicisti o pensionati e a cui vengono applicati contratti di cessione di diritto d'autore.

Secondo i colleghi del Consiglio dell'Ordine, il fenomeno del precariato ha assunto proporzioni tali da impedire che azioni repressive possano ottenere risultati. Inoltre, ritengono necessario che ciascun Ordine, contemporaneamente, sensibilizzi quelle figure professionali (direttori responsabili, capi redattori, capi servizio e Cdr) che hanno compiti di selezione dei collaboratori. Tale azione di controllo e sensibilizzazione non può precludere una coesa azione di denuncia nei confronti di fenomeni di esercizio abusivo della professione che interessano le redazioni televisive e della carta stampata. Stesso intervento deve essere rivolto agli Uffici stampa.

Sempre secondo i colleghi dell'Ordine, va valutata la possibilità di attivare i poteri sostitutivi dell'Ordine rispetto a casi in cui giovani collaboratori non iscritti all'Albo, o pubblicisti, esercitano di fatto, senza contratto, attività professionale. In questo caso l'Ordine potrebbe, d'autorità, procedere alla iscrizione d'ufficio nel registro dei praticanti del collaboratore che quotidianamente redige articoli o effettua servizi che rappresentino a tutti gli effetti attività professionale; a questa eventuale iscrizione seguirebbe la segnalazione all'Inpgi. Una simile iniziativa, secondo i colleghi, potrebbe essere per gli editori un deterrente al fine di evitare situazioni di sfruttamento.

PUGLIA

In Puglia, i giornalisti professionisti sono 490, i pubblicisti 2882 e i praticanti 20. Venti sono i disoccupati. Circa 500 sono i colleghi contrattualizzati, così suddivisi: trenta ex art. 12 e 36; 150 con contratto Aeranti-Corallo e circa 320 ex art.1. I freelance professionisti sono circa 10, mentre i pubblicisti circa 100. Nessun fotografo è contrattualizzato.

A circa 200 colleghi viene applicato il contratto co.co.pro. e ricevono mediamente una retribuzione mensile di Euro 300,00.

Due sono i quotidiani a diffusione interregionale, mentre cinque sono a diffusione regionale. Purtroppo, i cinque quotidiani a diffusione regionale registrano grosse difficoltà, in quanto i colleghi da mesi non ricevono la retribuzione e le redazioni sono formate dalla quasi totalità di colleghi precari.

Per quanto concerne le testate televisive, solamente ai colleghi di "Telenorba" viene applicato l'ex art. 1, anche se hanno sottoscritto un contratto a tempo determinato. Le altre Testate televisive sfuggono a ogni controllo.

L'attività dei collaboratori senza alcun contratto è incontrollata. Percepiscono una media di 2-5 Euro a pezzo e firmano mediamente oltre il 70 per cento delle informazioni che compaiono nei quotidiani.

La Legge 150 non è stata osservata. Solamente la Presidenza della Regione e il Consiglio Regionale hanno predisposto le piante organiche e sei giornalisti sono contrattualizzati a tempo indeterminato.

Rispetto agli anni passati, diverse problematiche che riguardavano i precari si sono normalizzate e decisivo è stato l'intervento dell'Assostampa, mirato a chiudere vertenze in alcune Testate televisive.

Il quotidiano "Il Levante" ha iniziato le pubblicazioni a ottobre scorso e inutili, fino a oggi, sono stati i tentativi dell'Assostampa nel richiedere all'Editore un minimo rispetto contrattuale. Gli stessi ispettori dell'INPGI incontrano difficoltà a effettuare i controlli.

Da alcuni mesi è iniziato un interscambio di informazioni e segnalazioni tra l'Associazione e l'Ordine, per analizzare casi limite o di gravi irregolarità deontologiche. Dove sarà necessario, l'Ordine aprirà provvedimenti disciplinari nei confronti dei colleghi dirigenti delle testate. Le informazioni giungono soprattutto dai Cdr. Quello di "Associated Press Comunicazione" ha ricevuto una nota di ammonizione da parte del direttore Gaetano La Pira perché avrebbe chiesto informazioni sui compensi e prestazioni dei collaboratori.

Presso l'Assostampa è stato istituito uno sportello di consulenza: due avvocati assistono gratuitamente i colleghi fino al termine del giudizio. Attualmente circa 50 sono i procedimenti in corso che riguardano argomenti vari, tra cui le problematiche dei precari.

Secondo i componenti del Consiglio regionale dell'Ordine, l'unica soluzione per arginare il fenomeno dei precari è quello di regolamentare, con una Legge, l'accesso alla professione, auspicando che ciò avvenga esclusivamente attraverso la formazione universitaria e post-universitaria. Sempre secondo i consiglieri dell'Ordine, occorrerebbe una Legge che obblighi il Corecom, prima di elargire i contributi agli

editori, a richiedere ai competenti Ordini regionali un nulla osta in quanto sono tanti gli editori che presentano false denunce di assunzioni. Solamente l'Ordine e l'INPGI possono essere a conoscenza se le denunce di assunzioni sono veritiere.

SARDEGNA

L'Ordine della Sardegna è l'unico in Italia che ha istituito una commissione permanente sul precariato, con l'obiettivo di arginare la crescita dello sfruttamento del lavoro giornalistico. Lo scorso anno ha predisposto un questionario che è stato distribuito ai giornalisti precari ed è stato pubblicato un rapporto.

Gli iscritti professionisti sono 498, i praticanti 78 e i pubblicisti 1250.

Per giornalista precario si intende il redattore che senza contratto o con contratto a termine ricavi da questa attività il suo reddito esclusivo o principale.

I precari sono 260 tra pubblicisti, professionisti e praticanti. La loro rilevanza nel panorama editoriale è forte: firmano mediamente il 50 per cento, con punte anche del 75 per cento, delle informazioni che compaiono sui tre quotidiani sardi, ricoprendo mansioni tipiche dei giornalisti contrattualizzati ex art.1.

I colleghi senza contratto percepiscono una retribuzione lorda di Euro 2,40 per una notizia breve e Euro 13,11 per un articolo. I colleghi a cui è applicato un contratto co.co.co. sono circa 170, mentre 16 sono i colleghi pubblicisti a cui viene applicato un contratto art. 12 o 36. Un solo fotografo risulta contrattualizzato.

Il precariato giornalistico sardo va inquadrato in un fenomeno molto più vasto e con caratteristiche omogenee in diverse aree geografiche. Il fenomeno è in espansione.

Dal rapporto è emerso che esistono giornalisti "pluriprecari", che il "caporalato" detta i ritmi forzati del lavoro (spesso è l'immediato referente del freelance cioè il caposervizio e non il direttore o caporedattore) e che il collega precario – quando avanza richieste legittime – viene sostituito da aspiranti collaboratori, secondo il meccanismo dell'esercito industriale di riserva di marxiana memoria.

Dalla elaborazione del questionario, è emersa con maggiore ricorrenza la figura di un pubblicista di trenta-trentacinque anni, diplomato o laureato, che lavora otto-dieci ore al giorno, in cambio di un salario massimo di ottocento euro. Disilluso di ottenere un contratto a

tempo indeterminato, si ritiene vittima di ingiustizie. Molto bassa è risultata la fiducia nel sindacato e diversi colleghi auspicano un'azione da parte dell'Ordine.

Il 31 marzo 2008, l'Ordine regionale ha approvato, e subito diffuso, la "Carta sul Precariato". Si tratta di un vademecum deontologico rivolto soprattutto ai colleghi contrattualizzati, per arginare le speculazioni degli editori che puntano a indebolire il peso e il ruolo nevralgico delle redazioni, calpestando l'autonomia professionale, nell'interesse dei cittadini a essere correttamente informati.

La "Carta sul Precariato" invita i colleghi a ritrovare la sinergia tra redazioni e collaboratori nello spirito di collaborazione con gli editori, previsto dall'art. 2 della Legge 63/1996, per evitare che il fenomeno si sviluppi in maniera selvaggia sia in termini professionali sia in termini di mercato. Inoltre, l'Ordine sardo invita i colleghi contrattualizzati a vigilare e segnalare i casi in cui vengono lesi l'art.36 della Costituzione ("Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro"); e l'art. 2233 del Codice civile ("In ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione").

L'Ordine regionale auspica, in sinergia con l'Assostampa, che i Cdr segnalino eventuali complicità e violazioni alle norme deontologiche, da parte dei colleghi che hanno responsabilità direttive e organizzative

Dagli incontri con i colleghi componenti la giunta dell'Assostampa e i consiglieri dell'Ordine è emersa la necessità:

- 1) che il numero delle scuole di giornalismo riconosciute dall'Ordine non aumenti;
- 2) di rafforzare il ruolo delle redazioni e quindi le sinergie con l'Ordine regionale;
- 3) di una riforma sull'accesso alla professione più rigida;
- 4) di stabilire un confine più netto sull'autonomia professionale rispetto ai comunicatori;
- 5) di una richiesta di maggiori controlli, non solo nelle redazioni, degli ispettori dell'INPGI;
- 6) di una legge nazionale che obblighi gli Enti pubblici a realizzare piante organiche per l'assunzione di giornalisti;
- 7) che il Cnog emani direttive e sollecitazioni ai Consigli regionali affinché si dia inizio a una attività di controllo sul precariato.

Anche durante la riunione con i colleghi dei Cdr: ("L'Unione Sarda"; "La nuova Sardegna"; "Rai" e "Agenzia Italia") è emersa la necessità di un maggiore controllo per evitare che buona parte dell'in-

formazione venga prodotta da collaboratori, in quanto dal 2003 a oggi è del 35 per cento l'aumento dei colleghi precari rispetto ai contrattualizzati.

I Cdr si sono impegnati a richiedere agli editori assunzioni a tempo indeterminato e di sensibilizzare i colleghi che hanno responsabilità direttive a tutelare la figura del lavoro precario, nel rispetto delle norme deontologiche e per evitare "le fabbriche dell'illusione". Inoltre hanno assicurato di segnalare all'Ordine ogni violazione deontologica, nell'obiettivo di ridurre, entro il prossimo anno, di almeno il 10 per cento il numero dei colleghi precari.

SICILIA

I Cdr non trasmettono tempestivamente segnalazioni all'Ordine né all'Assostampa. Statistiche e dati precisi non sono disponibili.

Si ritiene che dal 2006 a oggi i colleghi con contratti di semplice collaborazione sono aumentati almeno del 30-40 per cento. In Sicilia il fenomeno è in continua espansione.

Le testimonianze

Queste storie di vita, raccontate da colleghi con sofferenza e coraggio, sono testimonianze di come il lavoro insicuro e sottopagato possa rovinare una esistenza senza comunque intaccare la passione per la professione.

Alcuni di questi racconti sono anonimi, su esplicita richiesta dei protagonisti, perché la loro situazione è talmente a rischio che non possono permettersi di esporsi. Rischio di una denuncia o di essere messi alla porta senza tanti complimenti. Dire la verità in Italia sta diventando sempre più pericoloso. Una constatazione inquietante, in uno Stato di diritto che dovrebbe essere fondato sulla democrazia e sulla libertà di parola e di pensiero.

VENETO:

“Il patatrac di un’estate”

LUCA INGEGNERI

La mia carriera professionale si divide in due parti: per un decennio (1991-1999) ho lavorato nel mondo delle emittenti televisive private con alterne fortune tra chiusure, fallimenti e riaperture. In pratica dal 1999 ho lavorato senza soluzione di continuità per il “Gazzettino”, storico quotidiano del Nordest, con cui collaboravo però già dal lontano 1988, quand’ero ancora all’università. In otto anni ho accumulato tredici contratti di sostituzione (tra estivi e in pianta organica), alternandoli a lunghi periodi di collaborazioni e corrispondenze (negli ultimi anni viaggiavo a una media di 150 pezzi al mese, sette giorni su sette, dodici mesi all’anno). Ho coperto servizi di cronaca giudiziaria, nera, sindacale, bianca e politica. Per tre anni ho fatto anche, in redazione, le pagine sportive della domenica sera. Fino al patatrac dell’estate 2007 quando il Gruppo Caltagirone, appena subentrato alla proprietà del giornale, ha deciso di tagliare in blocco i precari non rinnovando una quindicina di contratti a termine.

D’intesa con il sindacato, è stato formato il Coordinamento precari del “Gazzettino” ed è stata avviata la stagione delle cause. Io sono stato il primo ad andare in tribunale. A novembre del 2007, il giudice del lavoro del Tribunale di Venezia mi ha dato ragione ordinando il mio immediato reintegro in servizio alla redazione di Rovigo. Un mese più tardi, altri tre giudici dello stesso tribunale hanno rovesciato il verdetto accogliendo l’appello (tecnicamente si chiama reclamo) del “Gazzettino”. In sostanza mi hanno dato torto sull’urgenza. Avendo una moglie che lavora (stipendio da impiegata comunale) e avendo diritto all’indennità di disoccupazione mancherebbe il presupposto dell’urgenza. In altre parole, se anche

dovessi avere ragione nel merito, non potrò che far valere i miei diritti attraverso la causa ordinaria. Vale a dire non prima di due o tre anni. Dopo quattro mesi, non abbiamo ancora avuto la convocazione presso l’Ufficio provinciale del Lavoro per il tentativo di conciliazione.

Il mio rapporto con il “Gazzettino” si è inevitabilmente interrotto il 28 dicembre 2007. Sono stato lasciato a casa con una e-mail, dalla mattina alla sera. Fortunatamente da fine febbraio lavoro per il nuovo freepress “DNews”. Mi hanno assunto a tempo indeterminato e, dopo questo primo periodo a Verona, spero vada in porto il progetto di avviare l’edizione di Padova. Entro l’anno dovrei tornare a lavorare nella mia città. Dopo tanta amarezza e mille preoccupazioni, ho riacquisito un pizzico di serenità. Oggi mi sento finalmente nelle condizioni ideali per ingaggiare una dura battaglia con il “Gazzettino”, nel tentativo di far valere i diritti maturati in tanti anni di precariato. Dopo il sottoscritto, altre due colleghe hanno vinto il ricorso d’urgenza. La prima sta aspettando l’esito del reclamo, l’altra ha raggiunto l’accordo con l’azienda. È stata assunta a tempo indeterminato in cambio della rinuncia a ogni pretesa sul pregresso. Recentemente, un altro precario storico è stato assunto proprio mentre stava per iniziare la causa. Qualcosa al “Gazzettino” si sta muovendo, ma ci sono tante altre cause in arrivo.

SARDEGNA(1):

“Umiliati e offesi”

ANONIMO

Il rischio nel descrivere, anche brevemente, la “professione” di precario è quello di piangersi addosso. Quelli come me vorrebbero evitarlo, già umiliati da anni, persino decenni nei quali hanno progressivamente perso la speranza di fare la professione vera, come sognavano agli inizi. Qualche anno fa un ragazzino mi chiese come si faceva a entrare in un giornale; gli risposi di trovarsi prima uno sponsor e poi di proporsi senza eccessivo impegno. Mi guardò sconcertato, ma poi mi ha dato retta, ha scritto pochissimo, si è pure divertito, nel frattempo ha fatto quello che io (sbagliando in buona fede), dopo le promesse di assunzione, non ho fatto: completare il corso di laurea. Oggi quel ragazzino è assunto e mi dà ordini, ma non è un problema. Io non ce l’ho più fatta coi ritmi, ho dovuto progressivamente mollare i libri; da tantissimi anni lavoro mattina e sera per sette giorni e gli spiccioli di tempo li dedico alla famiglia che nel frattempo ho deciso di crearmi, forse per far finta di essere diventato già grande. Una famiglia che però risente dalla mia situazione: almeno la mia assenza fosse ripagata da una situa-

zione economica florida. “Babbo, ma perché gli altri ogni tanto si riposano e tu no?”. Tutti sanno, ti usano, si arrabbiano se non sei più disponibile a fare un lavoro che ti costa due giorni di lavoro e ti viene retribuito 10 Euro. Un tempo ti dicevano di insistere, che tutti avevano cominciato così, che c'è crisi, ma prima o poi se insisti... Io ho insistito, ma da qualche anno, dopo innumerevoli assunzioni miracolose spesso di gente mai vista prima, la nuova spiegazione è: per l'azienda quelli come te sono vecchi. Ormai è chiaro, non ce l'hai fatta. Normale, fa parte del gioco. Quasi mai qualcuno in redazione si avventura a parlare del problema di chi sente la vita stringersi intorno a sé come un cappio, comincia ad avere paura del futuro e si sente pure dire dai vertici che “non te l'ha detto il medico” o che “rispetto ai disoccupati sei pure fortunato”. Qualcuno non affronta il discorso perché è in effetti imbarazzante, qualcun altro perché non gli interessa proprio.

Lo capisci da come si stupisce, come un bambino, quando gli riveli quanto sei pagato: non si era mai posto il problema. Il disinteresse intorno a te aumenta i dubbi in maniera esponenziale: alla fine ti chiedi se il problema sei proprio tu. Forse sei meno capace di quello che pensavi. Ok, ma allora perché ti affidano tutto quel lavoro, in molti casi anche delicato?

Ecco, forse non ti sai rapportare con gli altri (“ho sentito dire di te che hai un carattere strano” mi ha detto una volta un collega: che avesse ragione?). Magari dovresti essere più sfacciato. Ma le centinaia, migliaia di persone che ogni giorno si rapportano con me non sembrano vedermi come un animale strano. E mi guardano increduli quando scoprono che non sono mai stato assunto.

Perché non esiste un'altra realtà lavorativa dove le gente viene usata in questo modo, per tanto tempo, senza una gratificazione e, al momento buono, viene regolarmente preferito l'ultimo arrivato all'esperto. Qualcosa di strano devi aver combinato per essere trattato così. Qualcuno dei veterani è arrivato a chiedere: ma tu l'hai mai chiesto di essere assunto? Sono domande come queste che rendono “umiliati e offesi”. Ora che ci penso è questo il nome del gruppo musicale di un collega che ha attraversato le mie stesse vicissitudini e che, ne sono certo, si è ammalato e se n'è andato anche per questo. In mezzo alla solita indifferenza.

SARDEGNA(2):

“Storia del collaboratore-megafono”

ANONIMO

«Buongiorno signor Presidente, cosa vogliamo scrivere sul giornale di domani?». Il mammasantissima della circoscrizione comunale gongola

come al solito. E come sempre risponde che da ragazzo ha fatto pure lui, il collaboratore. Sa benissimo che più si scrive, meglio è. Come, dall'altra parte del filo, il collaboratore sa altrettanto bene che la millesima dichiarazione risolutrice dei problemi dei cittadini gli farà cadere nel portafogli almeno due euro (lordi).

Il mio vicino di scrivania – abusivo come me – ha un piano ben strutturato: un'agenda ricca di presidenti e quaquaraqua in cerca di collaboratori-megafoni come lui che raccontino del grande successo della manifestazione di ieri sera e di come proceda morbida la vita nel quartiere. Numeri di telefono da comporre e ricomporre quotidianamente. Un'entrata sicura ogni giorno che, oltre a dimostrare coi fatti l'attaccamento all'azienda, gli assicura la possibilità di pagarsi l'affitto. Magari anche di comprare un casco di banane.

La storia del collaboratore-megafono altro non è che la genesi del redattore classico sardo, razza in via d'espansione. Vive nascosto dietro il monitor di un computer che dopo dieci anni non è ancora suo. Il collaboratore-megafono dice di avere una sua ragion d'essere antropologica. Assicura che la disperazione generata dal “sistema in cui è costretto a lavorare” è superabile soltanto col tritico «fottersene, pedalare, resistere». È un giornalista a chilo e non se ne vergogna affatto. Vive di quantità, i contenuti e la deontologia non sono affar suo. Così come non interessano a molti capocronisti di “nomina papale” che, ossessionati dall'idea di pubblicità bassa, box da riempire e redattori insufficienti, buttano dentro tutto quello che i giornalisti a chilo gli propinano. Basta una giornata più faticosa del solito e il capo decide che quelle dichiarazioni circoscrizionali diventano decisamente interessanti. E la cronaca diventa una favola, grancassa di marchette e pezzi improbabili.

Qualcuno ha messo in giro la voce che l'azienda vuole assumere il sottoscritto e il giornalista a chilo. Il capo mi chiama da parte, mi dice che non produco abbastanza, che se ne frega se scrivo bene e se tiro fuori storie delicate e interessanti: «O cominci a portarmi una valanga di notizie come fa il tuo amico oppure arrivederci e grazie». Dice che non ha tempo per le mie fesserie d'altri tempi, per i miei diritti. Deve chiudere le pagine, punto e basta. «Io sono un anello della catena, un po' come te», mi confida mentre stringe tra le mani un foglio che ha tutta l'aria di essere una succulenta busta paga.

È tempo di vacanze: redattori in ferie, collaboratori senza speranza in ferie, giornalista a chilo in ferie-premio e io in redazione, dove peraltro non mi è consentito stare. «Se ti azzardi ad assentarti anche per un solo giorno, scordati il contratto». Credo sia una minaccia. Poi continuo tranquilla-

mente a lavorare: sistema editoriale spalancato da una password che non può essere mia e un'intera pagina da chiudere. È tutta per me, ricca di pezzi di collaboratori da passare e di servizi da scrivere. A fine giornata la pagina non è più bianca e ogni pezzo è miracolosamente fornito di titoli, occhielli, catenacci e sommarietti. «Bravo», mi dice il capo, «non sapevo che titolassi così bene». Quel «bravo» lo sentirò per circa un mese. All'azienda quei trenta giorni sono costati 250 euro. A me, molto di più. Ma sull'Isola, l'unica speranza di darsi giornalmente un futuro è «fotter-sene, pedalare, resistere». Mancano le alternative e di conseguenza i diritti non esistono.

Lamentarsi all'interno di un quotidiano sardo è come fare lo spiritoso in un campo di concentramento. Cercare appoggi dai colleghi anziani significa respirare nuvole di menefreghismo e viscida comprensione. L'unica preoccupazione di gran parte di loro è lasciare il posto al figlio non appena andranno in pensione. «Ci siamo passati tutti, bisogna soffrire, ce la fa solo chi resiste di più». Però non ti parlano mai dei figli, che di giornalismo ne hanno assaggiato almeno un venditore di ombrelli.

Io non ho un nome, ne ho tanti. Sono, siamo ovunque. Mi potete trovare nascosto dietro le scrivanie di un qualsiasi quotidiano dell'Isola. Sono quello senza password e senza speranza. Ora guadagno 250 euro al mese per dodici ore di lavoro al giorno e calci nel sedere ad libitum. Chissà se anch'io solleverò la cornetta del telefono: «Buongiorno signor Presidente, cosa vogliamo scrivere sul giornale di domani?».

Un sentito ringraziamento agli editori e a chi gli permette tutto questo.

UMBRIA (1): "Irregolarità contrattuali di ogni tipo"

ANONIMO

Assunta da un'emittente televisiva privata per svolgere lavoro giornalistico, dopo anni di irregolarità contrattuali di ogni tipo sono stata licenziata.

Da fine 1989, per due anni, ho avuto un contratto di formazione e lavoro con mansioni amministrative e contributi Enpals. Alla scadenza del contratto di formazione lavoro (i cui contributi furono pagati dalla comunità europea, fingendo una formazione da segretaria per mansioni mai svolte), sono risultata qualificata (?) come segretaria, ma licenziata. Perché, disse l'editore, era necessario concordare con il sindacato un contratto giornalistico, forse un articolo 36, per regolarizzare la mia posizione lavorativa.

Invece, dal giorno successivo il licenziamento, divento collaboratrice

coordinata e continuativa con mansioni giornalistiche, pagata 15 mila lire lorde a servizio per cento servizi al mese, ma continuo a lavorare come una dipendente, con presenza dalle ore 10.00 alle 20.00, dal lunedì al sabato e a volte anche di domenica. Durante un controllo dell'ispettorato del lavoro mi viene impedito di entrare.

Va avanti così per un anno e mezzo poi, a maggio del 1993, l'editore mi assume di nuovo alle sue dipendenze: contratto a tempo determinato per 4 mesi (per esigenze definite straordinarie dall'azienda) con la qualifica di segretaria di redazione terzo livello (un livello in meno rispetto a quello con cui fui qualificata e licenziata dopo la formazione-lavoro).

Mentre continuo ovviamente a fare solo ed esclusivamente la giornalista, l'editore proroga ancora per quattro mesi il contratto a termine delle Tv private come segretaria di redazione. Alla fine non ha più scappatoie: è costretto a trasformare lo stesso in contratto a tempo indeterminato (sempre come segretaria, con contributi Enpals).

Essendo l'unica giornalista in redazione, insieme al direttore, per molto tempo (ferie del direttore, lunga malattia dello stesso assente per mesi) mi ritrovo a confezionare il Tg da sola, a dover decidere quali servizi inserire e a realizzarli, a impaginare il telegiornale e a fare i titoli in piena autonomia in quanto unica abilitata alla redazione giornalistica, a condurre il Tg e le trasmissioni di politica e cronaca. Nel 1998 l'editore è costretto, per aver aderito all'associazione Aeranti Corallo, a variare la qualifica: divento telerporter.

Nel frattempo, incinta della prima figlia, sono "invitata" a lavorare fino al giorno del parto, nonostante le leggi sulla maternità per i lavoratori dipendenti e poi a rinunciare all'orario ridotto per allattamento, fingendo di fare 4 ore e mezza e facendone almeno il doppio.

L'editore, nel 2001, applica il nuovo contratto Aeranti Corallo dell'ottobre 2000: variano le mansioni e divento da quel giorno teleradiogiornalista, con oltre 24 mesi di anzianità professionale.

A settembre del 2002, dopo aver ottenuto dall'Ordine la possibilità di fare d'ufficio l'esame da professionista (con il placet dell'azienda), vengo iscritta nell'albo dei giornalisti professionisti.

Il contratto resta lo stesso, quello Aeranti Corallo. Dopo un controllo dell'INPGI, che evidenzia lo status di professionista e non di pubblicista, come risulta invece dalle buste paga, arrivano le minacce. Poi la seconda gravidanza fa il resto: l'editore racconta in giro che mi licenzierà non appena la bimba in arrivo avrà compiuto un anno. Così è stato.

Al rientro dall'astensione obbligatoria, cominciano le ferie forzate e improvvise (150 giorni ne avevo maturate negli anni e non godute). Fino

all'agosto del 2004 mi impongono ferie nei periodi invernali, facendomi tornare sempre durante le festività di Natale, Pasqua e facendomi lavorare d'estate. I primi di settembre, l'editore mi consegna la lettera di licenziamento con decorrenza 31 dicembre 2004, per non meglio identificati "problemi economici". In compenso, mi spiega che non è un licenziamento ma solo un cambio di contratto per risparmiare. Mi propone, dal giorno dopo il licenziamento, una co.co.co giornalistica di durata semestrale per risparmiare sui contributi. Compenso: lo stesso che percepivo da dipendente.

Nonostante tutto ciò, continuo a lavorare come dipendente tutti i giorni, realizzando servizi e impaginando e titolando i telegiornali. Spesso devo provvedere anche alla stesura del "Tg flash" della mattina. Per mesi mi impongono di firmare quotidianamente il foglio presenze a uso interno, per accertarsi che il lavoro fosse come quello che facevo da dipendente. Il primo contratto ex articolo 2222 del codice civile, con scadenza 30 giugno 2005, mi viene prorogato al 31 luglio dello stesso anno, poi sospeso 15 giorni per le ferie ad agosto e rinnovato dal 16 agosto al 31 dicembre 2005.

Dal primo gennaio 2006 me ne fanno firmare un altro con scadenza 30 giugno 2006. Il giorno della scadenza sono al lavoro quando a casa arriva la raccomandata che mi "ricorda" che il contratto di lavoro autonomo scade improrogabilmente il giorno stesso, 30 giugno 2006. Un mese prima della scadenza il responsabile (?) della redazione mi aveva chiesto di pianificare le ferie estive.

La pianificazione delle ferie mi è stata sempre richiesta, anche dopo il licenziamento e la trasformazione del contratto di collaborazione; ed era un problema ammalarmi o assentarmi anche solo per mezza giornata, visto che la mia presenza in redazione era quotidiana e "fondamentale" per la messa in onda dei telegiornali che hanno orari non certo flessibili. Archiviata questa esperienza, ora mi occupo dell'ufficio stampa di un ente con un contratto a progetto e collaboro alla cronaca locale di un quotidiano.

UMBRIA (2):

"Una sfolgorante carriera al contrario"

STEFANIA PANFILI

Ventisette anni di lavoro, i cinquanta dietro l'angolo e – vista l'età – mettiamoci pure il climaterio che incombe. Ma ancora in lista d'attesa per entrare in una grande azienda editoriale dalla porta principale.

Quando negli anni '80, giovane giornalista di belle speranze, immagi-

navo la mia mezza età, mi vedevo come una professionista arrivata, realizzata, con qualche progetto per una pensione non lontanissima. Invece ... Invece la mia è la storia di una carriera al contrario, che comincia come tante, decolla intorno ai 30 anni e precipita poco prima dei 40.

Tre anni di corrispondenza per un giornale nazionale e per una tv locale (dal 1980 al 1983) poi, nell'agosto di 24 anni fa, il lavoro full-time in un quotidiano. Oddio, forse chiamarlo quotidiano è eccessivo. Non una redazione, ma un garage seminterrato. Non professionisti, ma un manipolo di ragazzi entusiasti, guidati da un paio di giornalisti di esperienza. Comunque quel giornale (che i colleghi più anziani chiamavano con una punta di scherno "il giornalino") era ogni giorno in edicola. E ogni giorno era un miracolo: macchine per scrivere sdentate, qualche topo di redazione (e non in senso metaforico: c'era una pantegana in carne, coda e ossa che di tanto in tanto faceva capolino), menabò appiccicati ai muri o sparsi sulle scrivanie, strisciate di testo incollate alla schiena dei montatori, corse e urla quando si avvicinava l'ora di chiusura. Era giovane anche l'editore: non aveva nemmeno 40 anni e aveva messo in piedi questa impresa che solo a pensarla sembrava assurda. Un anno da abusiva malpagata e poi, nel 1984, il sospirato contratto da praticante. Il primo cedolino dello stipendio, che ho sventolato orgogliosa sotto il naso di mio padre, era di circa 500mila lire.

Un anno da abusiva e poi l'assunzione regolare. Adesso sembra fantascienza, ma un quarto di secolo fa accadeva sul serio. Giuro. Lo devo ripetere anche a me stessa, che da quasi un decennio, con 18 contratti alle spalle e più di duemila giorni di sostituzione, faccio la posta a un brattissimo "articolo 1" a tempo indeterminato.

Nel 1986 vengo mandata (prima per tre mesi, poi prolungamento di un anno) in una regione limitrofa, dove il mio primo editore si era messo in società con un signore ricco e potente che voleva tentare l'avventura editoriale. Vengo messa a capo della cronaca. Dopo un anno, nuovo trasferimento in Romagna, ad aprire un altro giornale. Vado con la qualifica di caposervizio, ma con le mansioni di vice caporedattore. Tre anni a Rimini e poi, nel 1990 – quando non avevo ancora compiuto 32 anni – mi tocca aprire la sede di Ravenna, come capo della redazione. Una redazione, composta da un paio di praticanti, da una insegnante di ginnastica e da un assicuratore che volevano diventare giornalisti e altri cinque o sei giovani di belle speranze, come eravamo noi dell'ormai "ex giornalino" sette anni prima. La sfida era con un "Resto del Carlino", che nella città più bizantina d'Italia aveva la redazione più forte della Romagna, e l'edizione romagnola del "Messaggero", imposta da un signore chiamato Raul Gardini che

voleva portarsi sotto casa il giornale di famiglia. I miei avversari in edicola avevano rispettivamente uno la storia, l'altro i soldi. Noi ci mettevamo la giovane età e un pizzico di incoscienza.

A Ravenna ci sono rimasta due anni, obtorto collo: non mi piaceva quella città, i miei amici erano rimasti tutti a Rimini. Ma il portavoce dell'editore unico (che nel frattempo aveva "divorziato" dal mio primo editore) diceva che non c'era altra soluzione e come incentivo – per mantenermi all'ombra del mausoleo di Teodorico – avevo un buono stipendio, che superava i 3 milioni al mese.

Agli inizi del 1992 (si avvertivano i primi vagiti di Tangentopoli) si rende necessaria una cura dimagrante della catena di giornali, un accorpamento delle edizioni: Ravenna va in ribattuta a Forlì. E io – stavolta gaudium magnum – ritorno a Rimini, dai miei colleghi-amici. Più amici che colleghi.

A dire il vero qualche scricchiolio – in quella che si spacciava come una solida azienda editoriale – si sentiva, ma io non volevo ascoltarlo. Ero a Rimini, città prediletta, con lo stipendio lievitato nel frattempo a quasi 4 milioni al mese. Ero vice-caporedattore di un caporedattore con il quale ero in perfetta sintonia, professionale e umana. "Cosa vuoi di più dalla vita?". Si direbbe in una pubblicità. Ma il sogno riminese dura poco più di un anno. Arriva, devastante, la tegola in testa ai giornali: un'incriminazione dell'editore per truffa ai danni dello Stato, il fallimento. La chiusura nel giro di poche settimane. E tutti noi in mezzo a una strada, con crediti milionari (io all'epoca avrei dovuto avere circa 200 milioni di lire) che non abbiamo mai visto.

I colleghi cercano di mettere in piedi una cooperativa editoriale, io entro in società, ma nel frattempo torno nella mia regione d'origine con un nuovo settimanale, in attesa che decolli il quotidiano della coop. Divento anche vicedirettore di questo giornale: tre dorsi, ben fatto, con collaboratori prestigiosi. Ma anche il settimanale viene – pur se indirettamente – travolto dagli eventi giudiziari. Altro duro colpo professionale e una domanda che mi assilla: "Porterò sfiga?".

Cerco di scacciare il dubbio e torno a Rimini come redattore ordinario. Ma lo stipendio è troppo basso e il costo della vita in riviera troppo alto, per una non residente. Allora opto per il part-time e un po' di indennità di disoccupazione (almeno 4 giorni la settimana sto a casa dai miei e non spendo). Riesco a tirare avanti per un altro paio d'anni, poi mi licenzio (ma continuo a rimanere nella cooperativa editoriale con la mia quota). Cerco lavoro vicino casa: faccio l'addetto stampa di una società informatica, lavoro al monitoraggio delle trasmissioni elettorali del Corecom, scrivo qualcosa qua e là. Poi, a maggio del 1998, a 40 anni suonati, ricevo la

telefonata di un collega di vecchia data: "Saresti disposta a fare tre mesi di sostituzione nel mio giornale?". "Certo che sì. Vengo domani?". "No, a fine giugno". Chiudo la telefonata e faccio un metaforico giro di campo con la maglietta sulla faccia: dopo due anni posso finalmente tornare a fare la giornalista. Tre mesi. Poi una pausa, poi altri due. Altri mesi di lavoro, altri mesi di disoccupazione. Sostituzioni più o meno lunghe: per ferie, per aspettative, per distacchi o per malattie. Con l'ansia di sapere quando mi richiameranno.

Nei periodi vuoti mi arrangio: faccio l'addetto stampa in un piccolo comune, la consulente per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la "docente" (virgolette d'obbligo) di linguaggio giornalistico in un master all'Università. Fino al febbraio del 2005, quando ricevo una lettera firmata dal capo del personale che impegna l'azienda ad assumermi al massimo entro il mese di giugno del 2009. Nel frattempo devo lavorare almeno nove mesi l'anno.

E adesso? Adesso sembra che i tempi stringano. Che la benedetta assunzione sia in dirittura d'arrivo. Così – se tutto andrà come deve andare – firmerò il mio terzo (e spero ultimo) contratto a tempo indeterminato appena prima dei cinquant'anni. Prima che il climaterio, da incumbente, diventi conclamato. Ovviamente per i primi due anni di assunzione avrò un contratto depotenziato: il famoso salario d'ingresso. Almeno non devo preoccuparmi di come piazzare il mio Tfr: né all'azienda né alla previdenza complementare. Sarà una cifra talmente esigua che potrò investirla soltanto in un capotto di cachemire o in un paio di scarpe firmate. A imperitura memoria della mia sfolgorante carriera al contrario.

PUGLIA(1):

"Precariato autentico"

IGNAZIO MINERVA

"Le comunichiamo che in data 29 febbraio 2008 si concluderà la collaborazione autonoma professionale instaurata con la nostra agenzia. La ringraziamo per l'attività svolta, e con l'occasione porgiamo cordiali saluti". Si può rescindere una collaborazione precaria, dove quotidianamente è il caporale a decidere se farti "lavorare la giornata"?

A questo ho subito pensato, leggendo le poche righe con cui, senza alcuna motivazione, l'Ufficio del personale mi comunicava la cessazione di un rapporto di collaborazione. In passato avevo più volte sollecitato un trattamento economico adeguato al mio impegno: forse questa era la sua risposta.

Ho iniziato a collaborare stabilmente con la sede barese nel settembre del 2004, seguendo le attività del Comune e poi, nel 2005, mi è stata affidata, in particolare, la cronaca amministrativa della giunta regionale. Ho partecipato alla maggior parte delle conferenze stampa e degli incontri che si tenevano presso la presidenza come possono testimoniare, oltre alle notizie con la mia sigla YB2, i vari colleghi di altre testate e dell'ufficio stampa della giunta. In questi anni ho seguito la tappa barese della Fabbrica del Programma, il Forum Mare Aperto, la vicenda dell' Atr 72 e la Settimana del Marocco. Ho scritto notizie e servizi per eventi con Giulio Andreotti, Fausto Bertinotti, Luciano Canfora, Giancarlo Caselli, Paolo De Castro, Antonio Di Pietro, Paolo Ferrero, Enrico Finzi, Giuseppe Fioroni, David Grossman, Beppe Grillo, Umberto Eco, Franco Marini, Fabio Mussi, Luigi Nicolais, Achille Occhetto, Arturo Parisi, Alfonso Pecoraro Scanio, Romano Prodi, Jeremy Rifkin, Cesare Salvi, Vittorio Sgarbi, Nichi Vendola, Tiziano Treu e Luciano Violante. Ho seguito avvenimenti che nel complesso sono andati ben oltre le quasi sette ore previste dal contratto per i redattori e credo possa essere utile ricordare che il mio primo contratto di sostituzione con l'Ansa di Bari risale al 1990 e che nel 2006 il mio nome è stato segnalato al comitato di redazione dall'allora fiduciario sindacale della redazione barese come uno dei collaboratori precari della sede.

Veniamo all'aspetto economico: ho sollecitato l'adeguamento del compenso perché il fatto che il mio contratto di collaborazione autonoma professionale del 18 agosto 2004 stabilisca una somma di 5 (cinque) euro a pezzo non vuol dire che ci si debba attenere scrupolosamente a quanto prescritto: è ovvio infatti che questa cifra è prevista per la semplice segnalazione di un avvenimento, mentre a me era richiesta una notizia vera e propria e spesso un servizio che necessitano di molto più impegno. Siamo ben al di sotto delle cifre minime previste dal tariffario dell' Ordine al quale sono iscritto come professionista: intorno ai trenta euro per una notizia e 150 per un articolo.

La risposta alle mie richieste è stata, come spesso accade, variabile e mai serena. A volte possibilista, altre più rigida, mi si diceva che talvolta venivano dati "persino" dieci euro a pezzo. Comunque la cifra corrisposta non è mai andata oltre una media di 250 euro mensili (peraltro pagati con notevole ritardo) a fronte di un impegno quotidiano: difatti l'ordine di servizio era stabilito a tarda sera quindi non sapevo mai con certezza se il giorno successivo sarei stato impiegato o meno. Restavo nei pressi del cantiere e non sapevo se qualcuno avrebbe pronunciato il mio nome o meno.

Non avendo raggiunto un accordo economico soddisfacente, dal mese di giugno 2007 ho iniziato a collaborare con la sottosegretaria all'Ambiente Laura Marchetti, una scelta tempestivamente comunicata alla responsabile della redazione che peraltro ha manifestato la sua piena comprensione: "superati i quaranta e dopo quasi vent'anni di precariato è giusto essere pagati per quello che si fa". Ho continuato a scrivere per l'agenzia in attesa che la situazione potesse evolvere in qualche modo e ho cercato nel frattempo soluzioni alternative: ho proposto di curare un notiziario giovani da inserire sul sito della Regione. Abbiamo lavorato a questa iniziativa con la responsabile della redazione e il settore commerciale: il progetto "Puglia Giovani" è stato presentato all'assessorato alla Trasparenza nel settembre 2007.

Quando all'inizio del 2008 si è profilata l'ipotesi di elezioni anticipate e quindi della chiusura del mio contratto con il ministero dell'Ambiente ho parlato più volte con la responsabile della redazione: nel nostro ultimo colloquio a fine febbraio, lei stessa mi aveva rassicurato sulla possibilità di riprendere la collaborazione a pieno ritmo. Pochi giorni dopo ho ricevuto la lettera dall'ufficio personale che comunicava la cessazione del rapporto.

Ho ritenuto di dovervi riportare questa cronaca di un caso autentico di precariato e del trattamento subito.

PUGLIA(2):

"Preferire l'illusoria definizione di autonoma?"

ANONIMA

Non ho avuto coscienza di essere una precaria fino a che non me lo hanno detto chiaro e tondo. Per molto tempo ho pensato che le mie prospettive di lavoro non fossero per nulla in discussione e questo perché mi era stato "garantito" che la mia vita lavorativa sarebbe andata diversamente.

Quando in Puglia sono arrivate le edizioni locali dei due più grandi quotidiani nazionali, il mercato del lavoro nel giornalismo – per anni riferito a un'unica testata locale – si è improvvisamente aperto. Giovanissima, io lavoravo ormai da qualche anno per il più importante giornale della regione e ovviamente venivo pagata a pezzo. Lì però nessuno mi aveva fatto promesse. Qualcuno si era spinto fino a dirmi che avevo buone chance, ma niente di più.

Poi la proposta: vieni con noi, mi fu detto. Per cambiare giornale mi

furono prospettati orizzonti molto più ampi. Mi era stato addirittura prefirgurata inizialmente un'assunzione: l'ingresso nella squadra che avrebbe avviato la nuova redazione era a portata di mano. Andò diversamente. Comunque, il colloquio a Roma con il caporedattore fu incoraggiante. "Comincia a collaborare, poi, non appena si apriranno le porte tu entrerai per prima". Già, per prima. S'intendeva dire che non appena ci fosse stata la possibilità di una regolarizzazione del rapporto di lavoro io l'avrei ottenuta. Per oltre due anni ho continuato a collaborare venendo pagata "a borderò".

Poi è arrivato il fatidico contratto di "co.co.co": 900 euro lordi, poco più di 600 netti, con 270 euro di affitto di una stanza in una casa a poche decine di metri dalla redazione (necessaria per essere sempre disponibile e presente) e altre 380 di rata dell'auto (necessaria per essere sempre pronta ed efficiente) senza considerare l'assicurazione della vettura e un'infinità di altre spese sempre legate al lavoro. Dopo qualche mese è cominciata la stagione delle sostituzioni. Pensavo di essere in pole position e invece niente, almeno per la prima tornata. Così per la seconda. E poi per la terza.

Alla fine anch'io ho usufruito di un contratto di sostituzione: ho sostituito una collega in maternità. Ma nel frattempo altri – arrivati a collaborare da molto meno tempo – avevano accumulato tanti mesi di cosiddetto "praticantato a termine" (perché questa pare sia stata la dizione con la quale venivano sottoscritti i contratti di sostituzione) che quasi de plano sono stati assunti, prima a tempo determinato e oggi sono a tutti gli effetti dipendenti di uno dei più importanti giornali italiani.

Per qualche tempo ho continuato a sperare che, nonostante i sorpassi subiti, fossi ancora in lizza per una assunzione. Ormai dopo tanti anni all'interno della redazione (per oltre quattro anni ho continuato a partecipare ininterrottamente alle riunioni e a lavorare in redazione utilizzando il sistema editoriale) pensavo che la mia posizione fosse data per acquisita e che non ci sarebbe stato nessun motivo di spingermi a far valere quelli che a tutti gli effetti erano e sono miei diritti acquisiti. E invece c'è stato chi ha messo a dura prova la mia pazienza cercando probabilmente di spingermi ad andarmene.

Alla fine, dopo oltre sette anni – gli ultimi dei quali trascorsi a scansare i colpi di chi aveva deciso che la mia presenza era diventata ingombrante – e avendo io superato i trenta, è arrivato prima il matrimonio e poi un figlio. E a questo punto mi è stato detto chiaro e tondo: "Ti rendi conto che ti conviene rimanere come sei? Con il tuo contratto di collaborazione hai più tempo per te, per la casa, per la famiglia. Puoi gestirti come meglio

credi. Al limite vedremo di aumentare un po' il budget". Attualmente guadagno 14.800 euro l'anno e dopo tutto questo tempo non ho nessuna prospettiva di essere assunta da quello che per anni è stato "il mio giornale". Forse avrei dovuto farmi valere in giudizio, forse lo farò. Resta una delusione cocente e ancora la testardaggine di preferire l'illusoria definizione di "autonoma" piuttosto che di giornalista precaria.

Le schede**BLOG**

Testimonianze dal mondo del giornalismo “moderno”. Questo vuole essere il blog promosso dall’Ordine nazionale dei giornalisti e realizzato dal “Gruppo di Lavoro sul Precariato”, già online all’indirizzo www.giornalistiprecari.splinder.com, oppure linkabile dal sito dell’Odg (www.odg.it).

Attraverso le sue pagine virtuali, il blog darà voce a quel mondo sotterraneo che, mosso dalla passione verso una professione, vive tra mille difficoltà. Non solo per la sua instabilità ma, anche, per l’alto numero di contratti “capestro” stipulati e per le migliaia di collaborazioni non contrattualizzate e mal pagate. Problematiche comuni in tutta Italia e raccontate direttamente dai protagonisti.

Il blog è gestito dal “Gruppo di Lavoro Precariato” che si occupa di filtrare i messaggi in arrivo e creare successivamente un archivio dedicato. I testi inviati sono pubblicati con la firma del collega se darà il consenso, oppure in forma anonima, sempre su richiesta. Il materiale raccolto sarà, poi oggetto di studio da parte delle istituzioni giornalistiche, al fine di dare vita a riforme capaci di aggiornare la professione, adeguandola ai nuovi mezzi di comunicazione e alle esigenze della società moderna

IL VIDEO:**Volti e voci del precariato.**

Per rendere questo lavoro significativo e per mostrare uno spaccato della situazione attuale del precariato, è stato realizzato un video che mette in evidenza come vivono alla giornata i precari, come il motore dei mass media debba lavorare spesso dalla sua redazione domestica, fra un pannolino cambiato al figlio, un fax spedito mentre si attende che la lavatrice finisca il ciclo di lavaggio o mentre si scalda una pizza surgelata con il microonde, nell’intervallo fra la redazione di un articolo o una registrazione radio. Un reality show che ha cercato di evidenziare la passione per questo mestiere, la simpatia degli attori, le difficoltà quotidiane che incontrano, i dram-

mi che affrontano coraggiosamente. Spesso si è anche commossi incontrando colleghi che, raccontando la loro realtà lavorativa hanno fatto venire i brividi. Ci sono storie che i protagonisti non hanno voluto raccontare davanti alle telecamere. Ci sono colleghi che hanno accettato di farsi intervistare nascondendo la loro identità, proprio come accade quando si ha a che fare con la mafia, dove prima di parlare si chiedono mille garanzie, e comunque la paura di parlare rimane.

Al termine di alcune giornate di lavoro spesso ci si è chiesto, vedendo andare via i colleghi precari che hanno deciso di collaborare con noi, se era stato un bene insistere nel farli parlare, nel far raccontare la loro storia, anche senza svelare la loro identità; perché andavano via comunque con un po’ di umiliazione e di paura addosso. Quella stessa sensazione che hanno provato i colleghi minacciati dalla mafia, che hanno ricevuto buste con proiettili a casa, auto bruciate, minacce più o meno velate, pestaggi eccetera. E non stiamo parlando di mafia, ma di giornalismo.

E poi ci sono le storie come quella di Angelo, che non compare nel video. Non diciamo dove lavora, non diciamo come si chiama, non diciamo quale era la testata, in questo caso non perché il collega abbia paura, ma per rispettare la sua volontà. Una storia di border line, forse unica, che citiamo proprio perché nella sua crudezza mette nelle condizioni di capire cosa può comportare una situazione estrema di precariato.

Dopo aver lavorato per alcuni anni quotidianamente, producendo spesso più di un servizio giornalistico al giorno, intervistando politici, attori, calciatori, cittadini comuni, facendo cronaca nera e cronaca bianca, Angelo ha dovuto dire basta. Perché 500/600 Euro al mese non gli bastavano per campare. Era finito sul lastrico. Debiti, affitto da pagare, telefonino staccato per morosità e sfratto. Ha deciso di venderci per soldi. Giornalismo, ordine e sindacato sono stati buttati alla spalle. Anche se questa scelta è venata di rammarico.

A lui e a quelli che vivono in condizioni di precariato più estremo dobbiamo chiedere scusa. Per lui, e per quanti fossero in situazioni di grande disagio, occorre impegnarci maggiormente, in modo che il futuro non sia soltanto un rischio ma anche una speranza.

Conclusioni

Contributi all'editoria:

sarebbe necessario un controllo severo da parte delle Istituzioni preposte nel concedere contributi agli editori. Infatti, dalle numerose informazioni raccolte, emerge l'esigenza di una selezione sull'editoria interessata ai contributi onde evitare che la pioggia incontrollata dei finanziamenti possa favorire il proliferare dilagante del precariato. Ne consegue la necessità di legare normativamente, in forma assai rigida, l'erogazione del contributo alla regolarizzazione contrattuale dei colleghi. Sarebbe anche utile che, per legge, il Corecom fosse obbligato, prima di elargire i contributi agli editori, a richiedere ai competenti Ordini regionali un nulla osta in quanto sono tantissimi gli editori che presentano false denunce di assunzioni. Solamente l'Ordine e l'INPGI possono essere a conoscenza se le denunce di assunzioni sono veritiere.

Sensibilizzazione delle redazioni:

il fenomeno del precariato ha assunto proporzioni tali da impedire che azioni repressive possano ottenere risultati. Si ritiene quindi necessario che ciascun Ordine regionale, contemporaneamente, sensibilizzi quelle figure professionali (direttori responsabili, capi redattori, capi servizio e Cdr) che hanno compiti di selezione dei collaboratori. Tale azione di controllo e sensibilizzazione non può precludere una coesa azione di denuncia nei confronti di fenomeni di esercizio abusivo della professione che interessano le redazioni televisive e della carta stampata. Stesso intervento deve essere rivolto agli Uffici stampa. Andrebbe anche valutata la possibilità di attivare i poteri sostitutivi dell'Ordine rispetto a casi in cui giovani collaboratori non iscritti all'Albo, o pubblicitari, esercitano di fatto, senza contratto, attività professionale. In questo caso l'Ordine potrebbe, d'autorità, procedere alla iscrizione di ufficio nel registro dei praticanti del collaboratore che quotidianamente redige articoli o effettua servizi che rappresentino a tutti gli effetti attività professionale; a questa eventuale iscrizione seguirebbe la segnalazione all'Inpgi. Una simile iniziativa, potrebbe essere per gli editori un deterrente al fine di evitare situazioni di sfruttamento.

I colleghi contrattualizzati dovrebbero vigilare e segnalare i casi in cui vengono lesi i due articoli della Costituzione e del Codice civile, capisaldi della dignità e dei diritti dei lavoratori: l'art.36 della Costituzione ("Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro") e l'art. 2233 del Codice civile ("In ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione").

Si dovrebbe inoltre creare una maggiore sinergia e cooperazione con l'INPGI stimolando controlli più intensi, non solo nelle redazioni.

In sintesi:

emerge l'urgenza del massimo controllo da parte di tutte le istituzioni (Ordine, INPGI, Sindacato), per evitare che la maggior parte dell'informazione venga prodotta da collaboratori, in quanto dal 2003 a oggi sono in continuo aumento i colleghi precari rispetto ai contrattualizzati.

A tutti i componenti del "Gruppo di lavoro sul precariato" questa esperienza/avventura ha aperto gli occhi e la mente e il cuore, facendo conoscere realtà che non si potevano immaginare. Perché esiste un precariato di serie A e uno di serie B, perché esiste un vuoto che va riempito da quelle Istituzioni che devono essere presenti sul territorio per sostenere e aiutare i colleghi in difficoltà. A noi hanno chiesto aiuto, prima con un po' di diffidenza, poi con fiducia perché l'Ordine era andato da loro. Ci siamo sentiti fieri e orgogliosi di appartenere a questo Ordine che si sta muovendo in prima persona.

Per questo, a nome dei precari, consegniamo questo lavoro con la speranza che venga condiviso, e che possa servire a produrre nuove regole che ridiano a questo appassionante mestiere la giusta dignità di un tempo, che imprenditori ed editori senza scrupoli ci hanno rubato.

Per concludere, riteniamo fondamentali questi punti:

- 1) Gli Ordini regionali devono applicare le stesse regole per l'accesso e devono accogliere i nuovi colleghi con un "vademecum" che spieghi loro questo "mestiere".

- 2) Istituire una specie di “foglio rosa” da consegnare a tutti coloro che cominciano una collaborazione, per qualsiasi testata. In questo modo l’Ordine regionale conoscerà in tempo reale la situazione dei collaboratori che – entro due anni – si iscriveranno e andranno a rimpinguare le fila dei precari; contestualmente, gli editori saranno tenuti sotto controllo e saranno invogliati a chiedere collaborazioni a giornalisti già iscritti e disoccupati.
- 3) Introdurre l’accertamento “ISEE” per ottenere benefici economici e lo status di giornalista “precario”.
- 4) Istituire una borsa di studio per i precari, intitolata a Paolo Antonilli*.

**Dopo una vita da precario, la notte del 7 febbraio 2007, all’età di 53 anni, si è spento Paolo Antonilli, giornalista de “Il Centro”, il quotidiano abruzzese dove aveva iniziato la sua carriera come corrispondente da Montesilvano, sua città natale, e da Pescara. Un infarto ha stroncato la vita del collega che, con caparbità e tenacia, ha creduto in un mestiere che non è stato in grado di riconoscere la sua professionalità con un contratto a tempo indeterminato. Un sogno, purtroppo, rimasto nel cassetto.*

Paolo Antonilli si è avvicinato al giornalismo per caso, all’età di 25 anni. La ricerca della verità lo ha portato ad accettare di entrare in questo mondo prima con alcune collaborazioni “selvagge” poi, all’età di 35 anni con un contratto a tempo determinato. A partire dal febbraio del 1986, quando apre i battenti il quotidiano “Il Centro”, diventa il primo collaboratore sul territorio, espressione di una zona che seguirà fino alla fine, conoscendone ogni aspetto, territoriale e umano.

Con un compenso inferiore ai mille euro mensili, Paolo Antonilli è una vittima del precariato, un fenomeno che sta prendendo piede nel mondo del giornalismo, tanto da chiamarla piaga. Nonostante le tante incertezze, ha sempre lavorato con il massimo impegno, cercando di dare spazio a tutti gli aspetti dell’informazione, riportando fatti di cronaca, politica, ma anche esponendo le esigenze di un tessuto sociale che ben conosceva.

Quaderni del CNOG

Grafica: G. Franco Pezzo

*Finito di stampare
nel mese di aprile 2009
dalla Società Cooperativa Editoriale
Cultura e Lavoro
Roma - Via di Vigna Jacobini, 5
Tel. 06.5572661*